

AVANGUARDIE LETTERARIE DEL DOPO 2000

NULLA DI NUOVO sotto il Sole

di ERICO PASSARO

ALL'INIZIO del nuovo millennio, fra le tante aspettative coltivate dall'umanità, c'era anche quella all'avvento di nuove forme letterarie che rinnovassero un repertorio ormai stantio, cristallizzato su luoghi comuni consolidati e piegato alle logiche contrapposte dell'intrattenimento e dell'accademia. Si ipotizzavano rapporti dialogici con gli altri *media*, apparentamenti fra «mainstream» e paraletteratura, tagli trasversali fra diversi filoni della narrativa di «genere», infrangimenti, scoperchiamenti, deragliamenti, sconessioni, impennate, affioramenti. Si sperava in autori dalle curiosità eretiche, capaci di smontare le convenzioni artistiche dei secoli scorsi e produrre finalmente una letteratura senza restrizioni, in cui ogni distinzione fra filoni narrativi era revocata.

Speranza vana, disattesa. Non che siano mancati dei tentativi, ma non si è registrato alcun risultato degno di essere ricordato. Più che gli autori, sono i critici e gli editori (in Italia, tanto i colossi di rito ambrosiano quanto quelli medi e piccoli che si radunano ogni anno nella fiera *Più libri più liberi*) che si sforzano di coniare nuove definizioni per fare notizia e vendere qualche copia in più. Ecco fiorire così l'«*urban fantasy*», ovvero Dei, fate, vampiri e lupi mannari trapiantati dai loro contesti tradizionali nelle nostre metropoli; oppure il «*dark neo-romantico*», dove i motivi del classico racconto del terrore assumono una coloritura «rosa» per venire incontro ai gusti dei lettori adolescenti; o il «*western-horror*», in cui si introducono tematiche orrifiche in un'ambientazione di praterie, *saloon* e *ranch*; o, da ultimo, una «cosa nera» che qualcuno ha denominato «*post-noir*»: «*del noir, tolto il meccanismo obbligatorio e ripetitivo della detection poliziesca*» propone lo specialista Raul Montanari in un'intervista a *Repubblica* «*resterebbero gli ambienti e il tema fondamentale della morte come ultimo conflitto, non necessariamente come omicidio*», seguita da Grazia Verasani,

che parla di «*una sorta di esistenzialismo senza tanti cadaveri*». Tutti tentativi balbettanti di contrabbandare per novità quella che, nella migliore delle ipotesi, non è una vera e propria mutazione genetica, ma tutt'al più una variazione sul tema, un'ibridazione, una contaminazione fra generi, una letteratura meticciasca.

Se dal punto di vista tematico si osservano ben poche novità, sul piano stilistico il piatto piange. È ormai invalso nell'uso corrente un linguaggio basilico, privo di guizzi e invenzioni, fatto di frasi brevi e termini contati e scontati, in cui il dialogo gioca la parte da padrone e la descrizione naturalistica, psicologica e sociologica si risolve in poche battute. Al bando gli esperimenti, le frasi ad effetto, le ricercatezze e ogni altro segnale forte di stile che possa risultare disturbante per il lettore, impegnare la sua mente oltre il lecito, fargli chiudere il libro per rifugiarsi nella fruizione passiva di immagini televisive o cinematografiche.

Insomma, un panorama desolante, in cui finiscono per giganteschi scrittori trasgressivi del recente passato, loro sì capaci di terremotare i canoni del romanzo ottocentesco e tentare nuove sintesi. Un esempio di come si dovrebbe tornare a giocare con le parole, a rischiare, a fare avanguardia ci viene da William Burroughs, di cui Adelphi ha recentemente pubblicato *Il biglietto che esplose*, seguito dell'esplosivo *Nova Express*. L'autore americano, noto per la sua vita privata sempre al limite, non vede dissipato per questo il proprio talento visionario, ma anzi, dall'abuso di stupefacenti e dalle trasgressioni erotiche del suo turbolento privato, trae linfa per uno straripante e colorito affresco di storia futura, fra invasioni extraterrestri e lotte di liberazioni contro una dittatura poliziesca, rispetto al quale anche soltanto accennare ad un'ipotesi di trama riesce insensato. Burroughs se ne infischia delle regole della fantascienza e, se è per

questo, della narrativa in genere, e costruisce la sua storia bislacca con una lingua-non-lingua metamorfica e de-strutturata, in cui la sintassi è frammentata, la punteggiatura è abolita, l'uso di puntini di sospensione, incisi, autocitazioni è intensivo, ossessivo, compulsivo. Costringe il lettore ad un continuo sforzo di traduzione nelle forme linguistiche a lui familiari o a lasciarsi andare al flusso delle parole senza opporre alcuna resistenza. Si produce in squarci poetici («*esseri esitanti che prendono forma per alcuni istanti in copulazioni di luce*»), salvo tornare alla sua prosa ipersensuale, funzionale alla critica del Potere e all'emancipazione da ogni censura individuale (specie sul piano sessuale). Un trattato di pessimismo cosmico, alla lettera, in cui il timore paranoico del «contagio», a noi che viviamo in un'epoca afflitta da misteriose pandemie e virus informatici, appare straordinariamente profetico.

Possibile che si debba tornare indietro di oltre 40 anni per trovare una prova meno banale del solito? Possibile che non ci sia qualche nome e qualche titolo da segnalare come prototipo di un approccio alla letteratura, se non rivoluzionario, quantomeno anticonvenzionale? Azzardiamo un paio di suggerimenti tratti dalle novità in libreria. Il primo riguarda *L'isola dei segreti* di Scarlett Thomas, pubblicato da **Newton Compton**, dove si descrivono sei giovani che giungono su un'isola deserta dopo aver letto un'inserzione sul giornale e aver fatto un breve colloquio di presentazione, trovano riparo e cibo, ma non sanno cosa devono fare e non sanno come comportarsi di fronte agli strani segnali che aleggiano nell'aria...una trama gialla, che è soltanto il pretesto per uno spaccato di cultura giovanile, con i suoi riti mediatici, le sue esperienze sentimentali e sessuali, le sue incertezze e le sue fragilità. Il secondo riguarda *Uomini nello spazio* di Tom McCarthy, edito da *ISBN*, in cui l'autore di culto (non a caso portavoce di un *network* di avanguardie che esplora le dinamiche tra morte e rappresentazione) mette in scena il furto d'un'icona medioevale, centro di gravitazione di una vicenda complessa che vede protagonisti *bohémien* e critici d'arte, *gangster*, arbitri ed altri personaggi sopra le righe. Due autori giovani, coraggiosi, alternativi, capaci di scrivere romanzi per nulla risaputi. Due scrittori su cui ci sentiamo di scommettere, nella speranza che traccino la linea per altri della loro stessa pasta.